

Il cammino di Santiago

“Viaggiare è come sognare, la differenza è che non tutti, al risveglio, ricordano qualcosa, mentre ognuno conserva calda la memoria della meta da cui è tornato (Edgar Allan Poe).

Era da tempo che avvertivo un'insofferenza insopportabile dentro di me. Mi accompagnava dalla mattina, appena sveglia, e non si placava neanche quando, esausta, la sera mi coricavo. Non riuscivo a dare una risposta alle tante istanze che dall'interno e dall'esterno mi opprimevano: la casa, la famiglia, il lavoro, le relazioni sociali. Era come se convivessi con un'altra sconosciuta me stessa. Mi sforzavo di indagare le cause di questo mio malessere, ma non ne venivo a capo.

Così, come succedono le grandi cose, senza preavviso e senza che ce ne rendiamo conto, un giorno riordinando una delle diverse librerie di casa, recuperai il libro di Paulo Coelho “Il Cammino di Santiago”. Mi soffermai rivivendo le emozioni che avevo provato quando, tempo prima, lo avevo “divorato”. L'ansia, la palpitazione mi impedivano di riflettere con serenità. Una moltitudine confusa di pensieri mi affollava la mente, ma poi una scintilla mi illuminò e piano piano prese corpo il progetto che, con grande gioia, mesi dopo, insieme ad alcuni amici, riuscii a realizzare. Da quel momento iniziò il mio Cammino.

Ogni giorno che passava pensavo alla mia partenza. Mi informai sui tanti siti *internet* delle cose da fare: cosa da portare, consistenza del bagaglio, difficoltà del percorso, notizie indispensabili per poter affrontare e ridurre al minimo gli imprevisti del viaggio. Le amiche presero i contatti con l'apposita associazione di Perugia che invia la *Credencial* (brochure su cui apporre i *sellos*, ossia gli appositi timbri che testimoniano che il percorso è stato realizzato a piedi attraverso il passaggio nelle locande, negli *hostal*, nelle chiese e nei luoghi deputati a tale operazione).

Dopo un'attesa durata mesi arrivò, finalmente, il grande giorno. Partenza da Campobasso in pulmino appositamente affittato. La mattinata fredda ed uggiosa, benché fossimo all'inizio di settembre, non ridusse l'entusiasmo per l'impresa che ci accingevamo a compiere. L'allegria brigata era composta da dieci compagni di viaggio, compresa me, ciascuno supportato da motivazioni diverse. Partenza da Roma, bagaglio molto più leggero del previsto, e dopo due ore circa di volo *low cost*, arrivo in albergo a Santiago: che emozione! La distanza Santiago Sarria effettuata in treno, per percorrere, a ritroso ed a piedi, circa 130 chilometri.

A Sarria, prima tappa del viaggio, ci accolse, nella chiesa gotica del Salvador, il parroco della cittadina: inizio ufficiale delle cerimonie (messa del pellegrino, apposizione del nostro primo sigillo sulla *Credencial*). Alloggiammo nel nostro primo *hostal*. Tante anime popolavano la grande camerata con letti a castello. In una diversa situazione mai avrei retto la promiscuità che caratterizzava gli spazi. La mia prospettiva cominciava a cambiare: vivevo l'esperienza come una grande condivisione.

La prima notte trascorse insonne tanta la gioia e l'emozione. Al mattino, di buon ora, iniziammo a percorrere il *Camino*. I paesi, lungo sentieri a volte sterrati a volte asfaltati, si susseguivano in un paesaggio agricolo rurale, sprigionando profumi che scatenavano le endorfine. Pellegrini di diverse età vivevano un'esperienza unica.

Nei momenti di convivialità avvertivo il disagio dei compagni di viaggio che si sentivano quasi in colpa per assaporare le tante gustose pietanze che ci venivano offerte, mentre io, affetta da una momentanea grave intolleranza, dovevo limitarmi a consumare i miei “tristissimi” pasti a base di uova sode, prosciutto cotto, mais, gallette di mais e pollo. Quello che per i miei amici era un disagio, per me si rivelò una “purificazione” dai tanti veleni che affliggevano il mio corpo e la mia

anima. Ero partita con un macigno sul cuore, non mi riconoscevo più, troppo clamore intorno; quello che chiedevo al *Camino* era risentire “le voci dentro”. Dicono che la strada del *Camino* sprigiona un’energia, che consente ai pellegrini di non sentire le fatiche del percorso. Io posso testimoniare, non solo energia, ma tanto altro.

A Furelos in una piccola chiesa, ai piedi di un particolarissimo Crocifisso, (una mano in croce e l’altra protesa verso i pellegrini), le mie sofferenze cominciarono a dissolversi. In quei giorni, era da poco trascorso il terzo anniversario della morte di mia madre, pensai di far celebrare una messa in suo suffragio. Un’amica di *Camino* mi disse: “Vedrai che quando arriverai a Monte do Gozo, penultima tappa prima dell’arrivo a Santiago, farai dire una messa in memoria anche di tuo padre”. “Giammai” risposi. Tanta durezza e decisione della risposta derivavano dalla scelta che il “genitore” aveva effettuato anni prima abbandonando me e mia madre ad una straziante solitudine. Ora capivo che il peso del macigno che avevo nel cuore proveniva dalla sofferenza dell’incolpevole abbandono. Troppi anni passati a chiedermi: “perché? Cosa avrò fatto di male per essere abbandonata?” E’ una sofferenza indescrivibile ed inenarrabile, che ti segna per la vita.

Arrivata a Monte do Gozo al prete che mi chiedeva a chi dovesse dedicare le mie preghiere io pronunciai, senza rendermene conto, i nomi di mio padre e di mia madre. Il miracolo era avvenuto, mi ero riconciliata con me stessa. Avevo trovato la mia pace. Il perdono accordato a mio padre produceva i suoi effetti anche su di me.

Il miracolo continuò anche a Santiago con l’abbraccio del Santo in Cattedrale, rito a cui nessun pellegrino si sottrae. La *Credencial* e la *Compostela*, il documento finale che viene consegnato al pellegrino che ha percorso, a piedi, almeno 100 degli ultimi chilometri del lungo Cammino, testimoniano il miracolo che di giorno in giorno si ripete. Per me Santiago non è stata la meta, ma il mio punto di partenza. E’ da quel ritorno che mi sono riappacificata con me stessa, con la mia anima. “Il compagno di viaggio non è quello che ti capita, né quello che ti scegli, ma quello che alla fine ti trovi accanto”. Ogni giorno che passa mi accompagno parallelamente, ma senza più ostilità, con l’altra parte di me, quella che ero prima di partire. Da allora ripetiamo: “*adelante ultreyà... buen Camino*”.

silvana.maglione@email.it